DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel 67.121 - 63.521 - 61.460 - 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 - Redazione 68 495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6 250	3.250	1 700
(con edizione del lunedì)	7.250	3 750	1 950
RINASCITA	1 000	500	—
VIE NUOVE	1 500	1 000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29799

PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel 61 372 - 63 964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 262 | VENERDI' 3 OTTOBRE 1952 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Si levi in tutto il Paese la protesta contro il massacro compiuto dagli americani in Corea

GLI ORDINI SONO ORDINI!

Il signor professore Cesare Cosciani, consulente del Ministero delle Finanze, si ritiene a disposizione del ministro in carica. Ed ecco Vanoni fargli questo discorso: «Ai miei colleghi del governo dà fastidio anche quel poco di autonomia che i comuni hanno: vogliamo ritornare al massimo accentramento, in attesa di ripristinare magari il podestà. Nella legge sulla finanza locale vi sono cose che non ci vanno: la finanza la devo fare io solo, ministro delle Finanze, e tutti devono obbedire. Trovami gli argomenti. Sei o non sei professore?».

Anche Vanoni è professore, e lo ha dimostrato per tanti anni. Ma allora era ministro Thaon di Revel. Oggi che è ministro lui, deve ricorrere ad altri, il professore non lo può più fare. Nessuno crederebbe alla sua imparzialità scientifica! Perciò dà gli ordini agli altri. Ed ecco il nostro prof. Cosciani scrivere sulla *Stampa*, gentilmente concessa dal prof. Valletta, addì 26 settembre, l'articolo sulle «Imposte di consumo». Ma, meno smaliziato del suo predecessore prof. Vanoni, si tradisce subito e fa capire gli ordini ricevuti.

Il progetto ministeriale — ci dice subito — snello ed adeguato alle esigenze del momento, presentato al Parlamento fin dal 1949, dopo tre anni di discussione è stato trasformato, ad iniziativa dell'Opposizione, in un carrozzone di cui si stanno raccogliendo i tristi frutti. Ma guarda un po' questa Opposizione! Pur essendo in minoranza riesce a dominare il Parlamento.

Fatta questa intelligente scoperta, è facile continuare nel capovolgimento della verità. Prima colpa: da pochi generi tassabili ai fini dell'imposta di consumo, si è passati a quasi un centinaio di voci sottoposte a tassazione. Male! Ma sono proprio i comunisti e i socialisti che lo vogliono? No di certo. Una delle più antiche rivendicazioni del movimento operaio è sempre stata la richiesta della abolizione e della riduzione delle imposte di consumo che gravano sui consumi popolari. Tutti i nostri interventi in Parlamento ripetono l'esigenza di capovolgere l'attuale rapporto tra entrate derivanti da imposte dirette e imposte indirette sui consumi. Nelle entrate statali — sotto il ministro Vanoni — l'85% delle entrate deriva da imposte indirette sui consumi, e noi diciamo sempre che bisogna e che è possibile portare il rapporto ad almeno 50 e 50. Siamo forse ammattiti per le imposte comunali? Eppure — penserà il lettore — nel comune di Bologna diretto oggi dal comunista Dozza, nel 1939, sotto il fascismo, il carico familiare medio sui consumi fondamentali era di lire 23.681 (al valore attuale della lira); nel 1949, questo carico medio era sceso a 7.111 lire, mentre il carico sui consumi non fondamentali era rimasto presso a poco stazionario.

C'è qualche cosa che puzza! Bene, diciamo noi. Volete ridurre il numero di voci che possono essere tassate dal comune? Sempre pronti. Ma quali voci togliere? Dove ridurre? Qui sta il *busillis*. Voi volete magari togliere le voci oggetti d'oro e d'argento e preziosi, o stoffe per arredamento, o *frigidaire*. Noi toglieremmo anche quelle, se potessimo, ma prima vogliamo in ogni caso togliere le voci vino, formaggi, burro, carne, gas, luce!

Ma se voi questo non volete, si cerchi almeno di ridurre le imposte sui consumi degli operai, degli impiegati, della povera gente trasferendole in parte sui consumi voluttuari delle classi abbienti.

D'altra parte la legge dice che i comuni *sono autorizzati* a riscuotere imposte sui numerosi generi di consumo elencati, e non che *sono costretti* a farlo *su tutti*. In tal modo, con opportune scelte, il comune, sia pur limitatamente, può fare una *sua* politica fiscale e finanziaria anche nel campo delle imposte di consumo. Ma è ciò che il governo non vuole. Gli dà fastidio che il comune di Bologna sia bene amministrato, faccia delle spese nell'interesse di tutta la popolazione e in specie della più povera, si procuri le entrate colpendo più fortemente i grandi ricchi e magari escludendo i pensionati.

Non gli basta perciò aver posto una serie di limiti all'imposta di famiglia, non gli basta di aver mantenuto l'impossibilità di accertamento autonomo per le sovrimposte, bisogna togliere al Comune qualsiasi autonomia anche nel campo delle imposte di consumo. Questo è l'ordine. E il prof. Cosciani, buono buono, dopo aver detto che è colpa dell'Opposizione se la legge sulla finanza locale è un carrozzone, dopo aver detto che ci sono troppe voci tassabili — scoprendo così la volontà governativa che siano tassabili solo il vino, la carne, il burro, la luce e simili — parte in quarta per eseguire l'altro ordine. Togliere al comune qualsiasi autonomia finanziaria. Faccia tutto il governo, faccia tutto il ministro delle Finanze. Si impedisca ai comuni popolari di dimostrare praticamente che sono retti meglio dei comuni democristiani.

Ma questa volta il Cosciani non punta direttamente sull'obiettivo; lo aggira con un argomento tecnico. Non per nulla è professore! Il male è — per Vanoni — che anche qui rivela subito la sua malafede. «Prima, dice, l'imposta era riscossa col sistema della tariffa, però era facoltà *del ministro di disporre, per determinati generi l'abbonamento obbligatorio* per tutto il territorio dello Stato; a meno che tale abbonamento non fosse stato disposto dal comune per determinati generi. Ora — dice il Cosciani — l'abbonamento viene in linea di massima sospeso». Ma si contraddice subito, e non può farne a meno perchè gli articoli 14 e 15 della legge 2 luglio 1952, n. 703, dicono che la tassazione avviene sempre a tariffa a meno che *singoli comuni non deliberino diversamente*. Che cosa quindi è stato abolito? Solo la facoltà del ministro di imporre la sua volontà a tutti i comuni. Ma è questo che dispiace al ministro Vanoni e di conseguenza al prof. Cosciani. Ed è a questo solo che voleva giungere.

ANTONIO PESENTI

NESSUNO DEVE RIMANERE INSENSIBILE DI FRONTE A SIMILI STRAGI

Il cinico massacro di Cheju solleva proteste in tutta Italia

Riunione straordinaria della Segreteria dei partigiani della pace - Le prime notizie della reazione popolare - Le vittime di Cheju salite a cinquantasei

La Segreteria del Comitato Nazionale dei Partigiani della Pace ha diramato ieri il seguente comunicato:

Appena appresa la notizia del nuovo massacro compiuto in un campo di prigionieri cino-coreani la Segreteria Nazionale si è riunita in seduta straordinaria per decidere le misure da prendere affinchè tutti gli italiani che hanno cuore e coscienza di uomini facciano sentire la loro voce perchè cessino simili stragi.

In pochi mesi più di 1000 prigionieri di guerra sono rimasti vittime di atti di barbarie degni di Buchenwald e di Mathausen. Questi odiosi crimini non solo violano ogni norma del diritto internazionale ed ogni principio morale e religioso ma allontanano la possibilità di un pacifico accordo in Asia aggravando la tensione esistente nel mondo.

Mentre la riunione era in corso sono giunte le prime notizie sulla eco nel Paese del massacro di Cheju e sulle reazioni dell'opinione pubblica. Dovunque si è diffuso un senso di orrore e di indignazione: in numerosissimi luoghi di lavoro, fabbriche, uffici, cantieri, miniere, cascine, si sono tenute riunioni organizzate dai Partigiani della Pace, dalle organizzazioni sindacali, femminili, giovanili, dagli ex deportati in Germania; sono state indette conferenze e pubblici comizi, sono apparse numerose dovunque le scritte murali.

In varie città delegazioni dei Partigiani della Pace, di associazioni democratiche e di cittadini indignati si sono recate ai Consolati americani, inglesi e francesi, ai comandi «atlantici», hanno avvicinato personalità e turisti stranieri per esprimere loro la protesta di un popolo civile di fronte alla orrenda uccisione di altri 45 prigionieri inermi.

I Partigiani della Pace hanno inoltre preso in numerosissimi centri grandi e piccoli l'iniziativa di organizzare delegazioni di cittadini presso tutte le personalità della vita politica, culturale e religiosa del luogo per chiedere loro di intervenire con rapidità ed energia.

La Segreteria Nazionale prendendo atto di questa risposta popolare e nazionale all'eccidio invita tutti i Partigiani della Pace ad intensificare questa azione. Nessun italiano può rimanere insensibile, nessuno deve ignorare impunemente i sentimenti del popolo italiano.

Immediata protesta da Milano a Napoli

La notizia dell'orrendo eccidio consumato dai massacratori americani nell'isola Cheju in Corea ha sollevato — come già informa nel suo comunicato la Segreteria del Comitato nazionale dei Partigiani della Pace — un'ondata di indignazione e di collera in tutta Italia. Dalle prime notizie giunteci la protesta popolare appare già assai larga ed è certo destinata ad estendersi ulteriormente nella giornata di oggi e nei giorni seguenti.

A Firenze espressioni di sdegno e di riprovazione si sono potute cogliere in ogni ambiente. Ma particolarmente nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro della città e della provincia dove i lavoratori hanno chiesto ai comitati sindacali di fabbrica di farsi interpreti del loro sentimento di indignazione per il nuovo crimine commesso in Corea. Nel quartiere industriale di Rifredi, in quasi tutte le fabbriche sono state approvate proteste; ordini del giorno sono stati votati alla Galileo, alle officine del Pignone, alla Fiat, alla Muzzi, alla Tessilcalza. La segreteria del comitato provinciale dei partigiani della pace ha rivolto un messaggio a tutta la popolazione invitandola ad elevare la proprio protesta.

A Milano la Segreteria della C.d.L. a nome dei lavoratori milanesi ha invece rivolto un commosso omaggio ai martiri dell'amore di Patria e della libertà e alle centinaia di feriti. Interprete dello sdegno e dell'orrore popolare, la C.d.L. ha invitato i lavoratori milanesi a manifestare con energia la loro protesta contro tale crimine, chiedendo il rispetto delle convenzioni internazionali.

A Napoli, la Segreteria del Comitato provinciale della Pace, dopo aver redatto un ordine del giorno di vibrata protesta, ha inviato un telegramma all'ambasciata americana.

Altri telegrammi sono stati inviati dai comitati rionali della pace al consolato americano.

Una vera ondata di indignazione e di collera ha suscitato la notizia della strage di Cheju nel Polesine. Una larga azione sarà svolta dalle organizzazioni rionali e comunali dei Partigiani della Pace affinché da un tale gravissimo episodio esca rafforzato il fronte della pace.

Il Comitato provinciale dei Partigiani della Pace di Pesaro ha inviato uno sdegnato telegramma alla ambasciata americana a Roma. Ordini del giorno sono stati votati dalle maestranze di numerose fabbriche cittadine, mentre su tutti i quadri murali delle organizzazioni democratiche di Pesaro, Fano e Urbino, sono stati affissi con rilievo cartelli con la drammatica notizia. Da parte sua la FGCI ha immediatamente affisso un suo giornale murale sull'argomento.

I morti saliti a 56

PAN MUN JON, 2. — Il generale Nam-Ir ha protestato oggi con veemenza per le sanguinose repressioni della isola di Cheju.

In una lettera indirizzata al generale Harrison, Nam-Ir dichiara che il «barbaro e vile massacro è stato perpretato per avere il pretesto di persistere nel rifiuto di far rimpatriare i prigionieri di guerra». La lettera prosegue affermando che l'eccidio rivela la deliberata intenzione di minare i negoziati armistiziali e conclude affermando che il comando americano deve assumersi la piena responsabilità per i gravi incidenti di Cheju.

I morti nelle violenze di ieri nel campo di prigionia di Cheju sono saliti a 56.

Altri undici prigionieri sono infatti deceduti per le ferite riportate nel corso della incursione.

Un'atmosfera di tensione regna oggi nel tragico campo. Tutti i prigionieri rinchiusi nei recinti hanno ornato l'occhiello delle loro giubbe di garofani di carta, in memoria dei compagni assassinati. Le sentinelle, dalle torrette, vigilano con il mitragliatore imbracciato.

UN AVVENIMENTO DI PORTATA MONDIALE

Un articolo di Stalin sui problemi del socialismo

L'articolo, apparso su «Bolscevik», contiene le risposte di Stalin alle questioni poste da alcuni compagni

La *Pravda* ha pubblicato ieri il sommario del numero 18 di *Bolscevik*, la rivista del Comitato Centrale del P.C. (b) dell'URSS. Il numero dedica 50 pagine ad un importante articolo di Giuseppe Stalin dedicato ai seguenti argomenti: *Sui problemi del socialismo nell'URSS; osservazioni sui problemi connessi con la discussione del novembre 1951: risposta al compagno A. I. Notkin; Sugli errori del compagno L. D. Jaroscenko: risposta ai compagni Sanina e Vengher.*

Secondo le informazioni che, sull'articolo, forniscono le agenzie americane, in esso il compagno Stalin esamina il carattere delle leggi economiche in regime socialista; le conseguenze della seconda guerra mondiale sul mercato mondiale; il problema dei rapporti tra i due campi — socialistico e capitalistico — le contraddizioni fra di essi e quelle interne fra i paesi capitalistici e, infine, analizza il carattere del movimento per la pace.

Non essendo in possesso del testo integrale dell'articolo di Stalin, trasmesso in brevi riassunti deformati dalle agenzie americane, informeremo i nostri lettori con maggiore ampiezza nei prossimi giorni.

24 ore di sciopero sabato alla R.A.I.

Le organizzazioni sindacali dei lavoratori dello spettacolo aderenti alla CGIL, alla CISL e all'UIL informano che, a seguito della rottura delle trattative per il rinnovo dei contratti di lavoro per i dipendenti della R.A.I., è stata concordemente ravvisata la necessità di ricorrere allo sciopero di ventiquattro ore che è stato pertanto proclamato per sabato 4 ottobre.

LETTERE AL DIRETTORE

GLI ASSASSINI SONO TRA LORO

Caro direttore,

per ben comprendere in quale alto conto gli alfieri della «civiltà occidentale» tengano il problema del «rispetto della vita umana» (messo in pericolo, secondo certe alte cattedre, dall'avanzata del comunismo) ti invito a considerare un ultimo quanto i giornali di ieri hanno pubblicato sull'ultimo massacro americano a Cheju, l'isola coreana ove 56 prigionieri cino-coreani sono stati uccisi come cani, sol perchè «cantavano canzoni comuniste» in occasione del III Anniversario della Rivoluzione cinese.

Bastava infatti ieri dare un'occhiata ai giornali per potere osservare che, all'infuori della «gazzarra» e delle «canzoni comuniste», le agenzie americane non erano riuscite a trovare altri capi d'accusa per giustificare la sparatoria. O meglio, sì: i prigionieri avevano anche «sfidato l'ONU», «opponendo resistenza», «rifiutandosi di lavorare» o addirittura (ma quest'ultimo dato è fornito perfino al condizionale) «lanciando mattoni». Come si vede, caro direttore, si tratta dunque di ben solidi motivi. C'è dunque da stupirsi se dinanzi a questi terribili capi d'accusa, dinanzi a questa terribile «rivolta» di uomini disarmati, è vero, ma con mattoni a portata di mano, le truppe americane, munite di elmetti, di sfollagente, bombe lagrimogene, idranti ecc. abbiano invece preferito ricorrere direttamente alle mitragliatrici, sparando a volontà sia da terra che dall'alto delle torrette di guardia? C'è, inoltre, da stupirsi se tutto ciò, per i nostri giornali governativi, passa per un gesto di «legittima difesa»? E c'è da meravigliarsi se il più sporco di questi giornali, Il Popolo, insulta addirittura i 56 morti e i 125 feriti, definendoli sprezzantemente «provocatori»?

Non c'è troppo da stupirsi di tutto questo, io credo, caro direttore: nè del fatto, cioè, che gli americani sembrano divenuti peggiori dei nazisti, nè del fatto che i loro giornalisti, qui in Italia, tentino di giustificarli ad ogni costo. Quando, infatti, ci si mette sulla strada della guerra, non c'è santo che tenga: e quando ci si mette sul piano teorico-pratico di concepire i rapporti tra le nazioni, solo come un problema di cannonate, c'è poco da equivocare: il nazismo rispunta fuori, chiaro e tondo, con tutte le sue manifestazioni, dal razzismo all'anticomunismo, dalla guerra totale alla strage di massa. E, non per nulla insieme alla sinistra eco delle fucilate di Cheju ieri il mondo — e l'Italia in particolare — ha appreso la notizia che le autorità di occupazione alleate in Germania hanno rimesso in libertà il criminale nazista Eberhard Von Makensen, già condannato a morte come responsabile, insieme a Kesselring, del massacro delle Fosse Ardeatine. C'è una logica spietata, in tutto questo. Dalle fucilate di Cheju a Von Makensen in libertà il passo è obbligatorio.

E, purtroppo, gente di questa risma è oggi al potere negli Stati Uniti: gente di questa risma (gli stessi eroi della «legittima difesa» in Spagna, in Etiopia e in Grecia) vive nei giornali governativi italiani. Fra tanti illuminati giornalisti «liberali», infatti, non ce n'è stato uno che, da quando in Corea gli americani fanno rivivere il clima di Buchenwald, sterminando alla luce del sole e strappando come pezzi di carta le norme e i trattati internazionali, abbia avuto il coraggio di protestare. E, come sempre, caro direttore, spetta ai lavoratori, alle donne di casa, ai contadini che non hanno mai studiato il diritto internazionale, agli intellettuali onesti che non hanno paura di Gonella, il compito d'onore di dimostrare con la protesta che l'Italia è un paese ancora civile, che non tollera facilmente che il rispetto della vita umana sia così clamorosamente violato.

Triste destino, fangoso, quello che tocca invece a quella classe politica clericale che s'è americanizzata fino alla cecità più ottusa, che s'è ridotta al rango avvilito di quello che prende gli schiaffi e non protesta perchè sennò perde la paga.

Questa è l'atroce e cinica morale che non nascondono neppure più, ma esibiscono sfacciati, questi nuovi barbari in doppiopetto o in tonaca talare! E l'Osservatore Romano, che è tanto sicuro di sè quando parla di verità offesa perchè non si pronuncia adesso sulla questione se è vero o no che chi uccide a sangue freddo 56 persone inermi è un criminale? Ci dica anche se è vero o no che chi applaude a questo criminale è un criminale anche esso. E ci spieghi chi è, in questo anno 1952, che «sovverte i valori della civiltà».

MAURIZIO FERRARA

La manovra del ministro Zoli respinta dal Senato Rinnovato sabotaggio alla Corte Costituzionale

La legge Leone approvata malgrado il voto clericale - Modificata la seconda legge sulla Corte Costituzionale che dovrà quindi tornare alla Camera - Il governo sconfitto anche nella Commissione di giustizia

La Commissione di giustizia del Senato ha rigettato ieri con 11 voti contro 10 la incredibile proposta d'impianto viso avanzata dal ministro Zoli, a nome del governo, per un riesame e per il completo smantellamento delle due leggi sulla Corte Costituzionale. Poche ore dopo, nell'aula, i democristiani sono tornati all'assalto, hanno fatto proprio il punto di vista del governo, si sono pronunciati contro la legge Leone sulla Corte Costituzionale e hanno votato contro la maggior parte degli articoli di questa legge. Ma, per la seconda volta, il governo e la maggioranza democristiana sono rimasti isolati, sono stati posti in minoranza. La legge Leone è stata approvata, e per essere perfetta ha solo bisogno di un'ultima votazione, che dovrà aver luogo tra tre mesi, da parte dello stesso Senato.

La maggioranza governativa si è dunque spezzata nell'aula del Senato, e se il ministro Zoli fosse un ministro responsabile si sarebbe dimesso. Egli ha invece preferito rilasciare ai giornalisti alcune umoristiche dichiarazioni per sostenere che non era sua intenzione di affossare la legge sulla Corte Costituzionale ma, anzi, di affrettarne la approvazione! In realtà, il voto del Senato non solo ha implicitamente condannato il comportamento inqualificabile di un ministro che inventa l'inefficenza di una legge dopo due anni di discussioni e di deliberazioni, ma ha impedito, sia pure momentaneamente, che venissero sconvolti e buttati a mare i lavori del Parlamento su tutte e tre le leggi costituzionali in discussione: le due leggi sulla Corte Costituzionale e la legge sul «referendum».

La battaglia del Senato — ed è questa una costatazione unanime — ha dimostrato inoltre con rara chiarezza la ormai cronica slealtà della maggioranza e del governo democristiani nei confronti delle istituzioni parlamentari, degli impegni assunti, degli stessi alleati socialdemocratici, repubblicani e liberali; e ha dimostrato, quel che più conta, la preordinata volontà del governo di negare la vita agli istituti fondamentali della nostra Costituzione, di privare lo Stato democratico delle garanzie costituzionali, onde lasciar via libera a una integrale revisione della Costituzione. La seduta di ieri ne ha offerto l'ennesima dimostrazione quando, subito dopo i bruciantì scacchi ricevuti e l'approvazione della legge Leone, i clericali hanno modificato l'altra legge sulla Corte Costituzionale, quella ordinaria, per renderne necessario il riesame da parte della Camera e l'ennesimo rinvio!

Contro l'aperto sabotaggio dei clericali, i gruppi parlamentari della Opposizione hanno deciso proprio ieri di operare instancabilmente per l'approvazione delle leggi costituzionali con precedenza su ogni altra legge: e poichè sia le due leggi sulla Corte Costituzionale, sia la legge sul «referendum» restano tuttora sottoposte all'esame di uno o dell'altro ramo del Parlamento, la battaglia per la loro approvazione definitiva continuerà a svilupparsi nei prossimi giorni e nelle prossime settimane.

Il dibattito

Alle 16 — aperta la seduta — il Presidente PARATORE ha dato la parola al senatore PERSICO (P.S.D.I.) affinchè riferisse all'assemblea le decisioni adottate in mattinata dalla Commissione per la Giustizia in merito alla proposta del ministro Zoli. Ho ben poco da dire, ha dichiarato Persico. La Commissione, dopo aver discusso per due ore la proposta del ministro, l'ha respinta, su proposta del collega Boeri (PRI), con 11 voti contrari, 10 favorevoli e quattro astenuti. (Per chiarezza ricordiamo che la proposta di Zoli consisteva nella richiesta di sopprimere dalla legge Leone tredici articoli che a giudizio del ministro non rivestirebbero carattere costituzionale). Le dichiarazioni del sen. Persico non hanno destato molta sorpresa: indiscrezioni erano già circolate nei corridoi e, d'altra parte, anche i meno informati potevano leggere sul volto del ministro lo scacco da lui subito in Commissione ad opera dei suoi stessi alleati e amici di partito. Zoli del resto non è nuovo a simili figuracce e anzi si può considerare il ministro che con più iattanza ha messo in atto illecite manovre per calpestare la volontà del Parlamento e i princìpi costituzionali. ZOLI ha tuttavia chiesto di parlare e ha dichiarato con la più malaccorta ipocrisia che la sua proposta era motivata da ragioni tecnico-giuridiche validissime. Un ministro della Giustizia, ha aggiunto, non può lasciar passare sotto silenzio il fatto che una legge costituzionale contenga delle norme non strettamente costituzionali.

NEGARVILLE (PCI): Come mai te ne sei accorto solo ieri?

ZOLI: La Commissione per la Giustizia non ha tenuto conto delle mie osservazioni. Ossequiente, ma non convinto delle decisioni della Commissione non intendo irrigidirmi sul mio punto di vista ma desidero chiarire che l'atto che sta per compiersi è un atto contro il quale io ho suonato il campanello d'allarme.

Era evidente che, dopo lo scacco subito da parte della Commissione per la Giustizia, il ministro avrebbe avuto il dovere di dimettersi. Ma Zoli, come se non fosse accaduto nulla si rimetteva a sedere. E non doveva esser questo l'unico fatto sbalorditivo della seduta. Era appena cominciata la discussione degli articoli che numerosi senatori democristiani, tra cui il presidente del gruppo, CINGOLANI, dichiaravano l'uno dopo l'altro che lo squillo d'allarme suonato dal ministro li aveva convinti e che pertanto si sarebbero astenuti dal votare i tredici articoli della legge che Zoli voleva sopprimere. La manovra era spudorata.

«Vergogna! Voi volete affossare la Costituzione!» — si gridava da sinistra mentre anche nei settori socialdemocratico e repubblicano si notavano segni di stupore per l'inqualificabile manovra clericale. Ma i d.c., per nulla colpiti dalle accuse mosse dall'Opposizione, nel corso della votazione dei singoli articoli votavano addirittura contro. La prova del deliberato proposito clericale di affossare la Corte Costituzionale era quindi palese. Senonchè, grazie al voto di tutti i senatori di Opposizione, dei socialdemocratici, dei repubblicani, dei liberali, di alcuni indipendenti (tra cui Porzio e Benedetti) e dello stesso d.c. Merlin, gli articoli venivano approvati e così pure la legge nel suo complesso. Quando i d.c. si sono visti in minoranza si sono abbando-

(Continua in 6. pag., 9. colonna)

Una nave affonda nella tempesta fra la costa ligure e la Sardegna

L'ultimo radiomessaggio della «Patriota» - Unità da guerra e idrovolanti perlustrano il mare alla ricerca di un relitto avvistato al largo della Corsica

DALLA REDAZIONE GENOVESE

GENOVA, 2. — *«Qui è la nave "Patriota" che parla. Stiamo navigando verso la Sardegna. Nonostante il mare agitato, a bordo va tutto bene. In serata speriamo di raggiungere Porto Torres».* Questo, forse, è l'ultimo messaggio, dato a mezzo radiotelefono, da bordo della motonave «Patriota» di 385 tonnellate di stazza. E' stato trasmesso domenica scorsa, verso le ore 11, ed è stato ricevuto da una stazione radio marittima della Sardegna. Dopo di che la motonave italiana non ha più dato notizie di sè. Essa era partita venerdì da Savona con a bordo 9 uomini di equipaggio, compreso il «padrone» Renato Pianini, e doveva arrivare a Porto Torres domenica sera.

Ma inutilmente si è atteso che apparisse lo scafo della motonave. Contemporaneamente la società armatrice, la «Navigazione Dani» con sede a Genova, comunicava alle nostre autorità portuali che non aveva ricevuto nessuna conferma dell'arrivo del «Patriota» a Porto Torres e nello stesso tempo nessuna altra notizia di eventuali dirottamenti.

Così, da lunedì scorso, tutte le autorità portuali dell'alto Mediterraneo sono in allarme. Allarme, purtroppo, più che giustificato perchè nella serata dello stesso lunedì, alla capitaneria del porto di Livorno una laconica comunicazione giungeva dalle autorità marittime francesi di base in Corsica. *«Personale del Faro Giraglia di Capo Corso ha avvistato, nel mare in tempesta, relitto di piroscafo capovolto alla deriva verso Bastia».*

L'avvistamento del relitto e l'assoluto silenzio del «Patriota» ha immediatamente fatto pensare a una grave sciagura subita dalla motonave italiana. Martedì mattina dalla base navale della Spezia la nave da guerra «Carini», a tutto vapore si è portata nella zona per avvistare il relitto, ma la perlustrazione, nelle prime ore del pomeriggio, ha dovuto essere sospesa per lo stato del mare. Lo stesso ostacolo è stato incontrato da alcuni aerei idrovolanti, specializzati nella ricerca di naufraghi e relitti in alto mare, partiti nella stessa giornata dall'aeroporto spezzino.

D'altra parte a detta dei competenti, se il relitto era quello del «Patriota» senz'altro dopo alcune ore dev'essere colato a picco perchè la motonave italiana era costruita in ferro. Notizie ed interpretazioni contraddittorie si sono susseguite nelle ultime ore, ma infine, non essendo giunta nessuna notizia del «Patriota» a nessuna base navale, ha ripreso consistenza l'ipotesi che la nave italiana, nel mare in tempesta, si sia capovolta e in seguito sia affondata.

PIETRO FERRO

E' scoppiata la bomba atomica inglese

MELBOURNE, 2. — Viene annunciato ufficialmente che la esplosione della prima bomba atomica britannica ha avuto luogo oggi nelle isole Montebello.

LA RIUNIONE DEI PARLAMENTARI COMUNISTI, SOCIALISTI E INDIPENDENTI DI SINISTRA

I Gruppi di Opposizione rivendicano la precedenza alle leggi costituzionali

Difesa della proporzionale - Elezioni entro la primavera del '53 - Invito alla collaborazione di tutti i democratici in Parlamento - Contatto con gli elettori

Sotto la presidenza dell'on. Nenni si sono riuniti al Senato i Comitati direttivi dei Gruppi Parlamentari di Opposizione (democratici di sinistra, indipendenti, socialisti e comunisti) per prendere in esame la situazione in rapporto coi lavori parlamentari.

Sono intervenuti nella discussione i senatori Scoccimarro, Pastore, Mastino, Pertini, Giua, Terracini, Molè e Mancini e i deputati Togliatti, Riccardo Lombardi, Gian Carlo Pajetta e Amadei.

I Gruppi si sono trovati d'accordo sui punti seguenti:

1) che l'approvazione delle leggi costituzionali ed in primo luogo la Corte Costituzionale e il Referendum che sono la garanzia della vita democratica del Paese, abbiano la precedenza su ogni altro progetto di legge;

2) che le elezioni per il rinnovamento della Camera vengano indette nel termine fissato dalla Costituzione con l'attuale legge elettorale, la quale garantisce la eguaglianza del voto stabilita dalla Costituzione stessa.

Di fronte allo stato di confusione e di incertezza creatosi nel Paese per le caotiche iniziative del governo e della maggioranza, i Gruppi sollecitano la ripresa di contatto dei parlamentari con i loro elettori onde informarli della situazione ed auspicano la collaborazione di quanti nel Parlamento, di ogni parte politica, concordano nella esigenza di difendere il sistema della proporzionale a salvaguardia delle istituzioni democratiche.

Lungo colloquio Einaudi De Gasperi

In relazione al problema delle leggi costituzionali e della legge elettorale, viene posto un lungo colloquio che il Capo dello Stato ha avuto ieri con l'on. De Gasperi. Lo stesso De Gasperi, che va svolgendo in questi giorni una attività assai intensa, si è incontrato successivamente con Piccioni, con il sottosegretario Lucifredi e con l'on. Moro. Della legge elettorale si sono occupati inoltre i direttivi dei gruppi parlamentari democristiani, e in proposito l'on. Gonella riferirà giovedì prossimo al gruppo democristiano della Camera. In attesa dei lavori del Congresso socialdemocratico, che si apre a Genova domani, la D.C. mantiene il più oculato silenzio intorno ai suoi propositi elettorali, del resto ben noti, e al suo programma legislativo. Ma anche dalle semplici indiscrezioni trapelate risulta del tutto chiaro che la D.C. non intende rinunciare, in favore dei satelliti, a un meccanismo che le assicuri la maggioranza assoluta.

A tarda sera si è appreso che De Gasperi si è incontrato anche con due delle figure politiche più squalificate: i monarchici Marchesano e Coffa. L'incontro è stato messo in relazione con la ricostituzione del P.D.I. e con i noti propositi democristiani per un allargamento dell'alleanza elettorale ai monarchici.

TUTTI MOBILITATI PER IL 12 OTTOBRE!

«L'Unità» il 12 ottobre pubblicherà un numero dedicato alla pace.

Gli «Amici» porteranno il nostro giornale in ogni casa, in ogni fabbrica, in ogni cascina.

Già i comitati di cellula, sezionali e provinciali sono al lavoro per preparare questa giornata di grande diffusione che trova posto ormai nel calendario del «Mese della Stampa».

L'obiettivo anche quest'anno è stato fissato in 1.500.000 copie.

TUTTI MOBILITATI PER RAGGIUNGERLO!

Viva la pace, viva i partigiani della pace, viva gli «Amici dell'Unità».

Giornata di grande diffusione dell'Unità

Domenica si festeggerà l'84. compleanno di Maffi

E' stato costituito sotto la presidenza del compagno Palmiro Togliatti il Comitato per le celebrazioni dell'84. compleanno del compagno Fabrizio Maffi, decano del Partito Comunista.

L'84. anniversario cade il 2 ottobre e la manifestazione ufficiale sarà tenuta a Chiavari domenica prossima 5 ottobre.

Sarà presente anche una delegazione di senatori comunisti, guidata dal compagno Mauro Scoccimarro, vicepresidente del Senato e membro della segreteria del Partito. Faranno parte della delegazione anche il compagno Francesco Leone, particolarmente in rappresentanza di Vercelli, città che ebbe ripetutamente Maffi come suo deputato e i compagni Cesare Gavina e Giovanni Farina, senatori di Pavia, città natale di Maffi.